

Gazzetta del Sud 20 Novembre 2019

Era indigente ma viveva nel lusso. E la moglie incassava il “Reddito”

PALERMO. Erano uomini di Cosa nostra, gestivano un giro di droga, riciclavano denaro, incassavano i soldi delle truffe alle assicurazioni con la complicità di “spaccaossa” che simulavano falsi incidenti stradali provocando gravi menomazioni a gente disperata.

Uno aveva anche una villa di lusso con piscina. Ma avevano il reddito di cittadinanza. Ne beneficiavano cinque dei nove fermati nell'operazione della squadra mobile di Palermo che ha svelato i lucrosi affari di personaggi del mandamento di Brancaccio e delle famiglie mafiose di corso dei Mille e Roccella.

«Uomini del disonore», li ha definiti il questore Renato Cortese richiamando comportamenti privi di scrupoli: «Si appigliano a qualunque cosa. Speculavano anche sulle mutilazioni della povera gente per fare profitto».

Il caso più clamoroso è quello di Nicolò Giustiniani, accusato di estorsione e traffico di stupefacenti. Si proclamava indigente ma aveva una mega villa a Ficarazzi, alle porte di Palermo, che ostentava un lusso grossolano dotando la sua residenza di piscina, statue di leoni, luci a colori cangianti, idromassaggio.

Al telefono ordinava gli impianti e concordava le spese che in parte avrebbe pagato con il reddito di cittadinanza della moglie: 900 euro al mese. Anche Stefano Marino, uno dei due capi della famiglia di Brancaccio, aveva fatto presentare alla moglie domanda per il sussidio: incassava “solo” 500 euro.

Non avevano invece coinvolto le mogli gli altri tre arrestati nel blitz della squadra mobile. Ignazio Ficarotta, Pietro Di Paola e Angelo Mangano percepivano direttamente il reddito di cittadinanza perché non consideravano un'occupazione l'impegno per il gruppo mafioso al quale arrivavano non solo i soldi dei comuni traffici criminali, ma anche le indennità pagate dalle compagnie di assicurazione per i falsi incidenti provocati dagli “spaccaossa”.

Il grosso finiva agli uomini di Cosa nostra, tanto che uno degli indagati ha fatto volare dalla finestra otto mila euro in contanti e carte di credito e prepagate. Alle vittime andavano invece pochi spiccioli.

«Per la prima volta un'indagine conferma l'interessamento diretto di cosa nostra in episodi di truffa. Questo avviene attraverso i due fratelli Marino, Stefano e Michele, a cui viene contestato il reato di associazione mafiosa», ha spiegato il capo della Squadra mobile, Rodolfo Ruperti.

Infatti, accanto agli storici interessi per le rapine e lo spaccio di droga, è emerso anche l'interesse della mafia verso il lucroso mercato delle truffe assicurative, realizzate attraverso i cosiddetti “spaccaossa” e il “sacrificio” di vittime scelte in contesti sociali degradati. Si tratta di un fenomeno già scoperto dalla polizia di Stato nei mesi di agosto 2018 e aprile 2019, che portò all'arresto di decine di persone.

A beneficiare delle laute liquidazioni del danno, conseguenti a finti incidenti, erano le casse di Cosa Nostra che introitavano grosse somme dedotte le «spese» di poche migliaia di euro da destinare agli altri protagonisti della truffa.

Nell'ambito dell'operazione sono in corso anche sequestri di beni mobili ed immobili. Sono scattati i sigilli per una villa ed alcuni veicoli, per un valore di 300.000 euro circa, nella disponibilità di Nicolò Giustiniani, l'uomo che si definiva "indigente" e la cui moglie incassava un assegno mensile di 900 euro garantito dal Reddito di cittadinanza.